

Religioni: a Trento cristiani e islamici a scuola di dialogo Mons.Coda, formare giovani a cultura incontro cui ci invita Papa

(ANSA) - CITTA' DEL VATICANO, 31 AGO - "Dialogo interreligioso attraverso la teoria e la pratica": è il titolo del corso-laboratorio svoltosi fino a ieri a Tonadico (Trento) e che ha visto per cinque giorni insieme 42 giovani cristiani e musulmani di tre continenti, Europa, Canada e Stati Uniti.

Obiettivo dell'iniziativa, promossa dall'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze), del Movimento dei Focolari, in collaborazione con l'Islamic Institute of England di Londra (UK) e il Risalat Institute di Qum (Iran), realizzare un'esperienza in comune di carattere prima di tutto spirituale attingendo, spiega a Radio Vaticana mons. Piero Coda, preside di Sophia, alle reciproche tradizioni. "Il corso è il frutto di un cammino che da anni stiamo facendo con il Centro di Londra, prosegue, per formare le nuove generazioni a uno spirito di dialogo, e più in generale a quella cultura dell'incontro a cui ci invita Papa Francesco, come lievito di una nuova civiltà".

E alla proposta fatta i giovani hanno risposto con convinzione e con il desiderio di continuare su questa strada.

"Penso che sia ancora troppo presto per poter veramente spiegare questo fenomeno che è molto nuovo", afferma il dott. Mohammad Shomali, figura internazionale dell'Islam, direttore dell'Istituto di Londra, "quello che stiamo vivendo è un dono di Dio, non è solo condividere delle informazioni, ma è cercare veramente di vivere insieme un cammino di unità che possa essere una speranza anche per l'umanità".

Ma quali elementi possono favorire l'incontro? A Tonadico, spiega mons. Coda, "è stato molto importante condividere le nostre esperienze. Per esempio, noi come cristiani abbiamo presentato la storia di come la Chiesa cattolica progressivamente ha compreso la necessità del dialogo con le altre religioni dal Vaticano II fino a Papa Francesco. Questo è stato molto apprezzato perché si vede come la fedeltà alla verità abbia una dimensione di apertura: non è solamente guardare le proprie origini, bisogna essere fedeli a questo ma occorre anche essere aperti a ciò che lo Spirito dice oggi alle rispettive tradizioni per camminare insieme". (ANSA).

GR/